

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE – SASSARI

Anno Accademico 2009-2010
Corso: Sinottici e Opera lucana
Docente: Prof. Antonio Pinna

Elaborato di fine corso
(valutabile come Paper A2)

Studente: Fatima Mahmoud Abdel Ghani Osman
Titolo: *Il processo di Gesù davanti ai Romani:
Esercitazione di confronto sinottico. Redazione e teologia.*

data di consegna: 11 marzo 2010

Il processo davanti ai Romani

Mt 27,1-31	Mc 15,1-20	Lc 23,1-32	Gv
1 Venuto il mattino	1 Al mattino	Lc22,66 Appena fu giorno	Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua.
Tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo	I sommi sacerdoti	il consiglio degli anziani del popolo,	
Tennero consiglio	Tennero consiglio	coni capi dei sacerdoti e gli scribi	
Contro Gesù			
Per farlo morire			
2 Poi, messolo in catene lo condussero	lo condussero.	si riunì; lo condussero	Gv 18,28 Conduussero poi Gesù dalla casa di Caifa
	e lo consegnarono a		
Pilato	Pilato	da Pilato	nel pretorio.
3 Allora Giuda, il traditore Vedendo che Gesù era stato condannato si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti agli anziani 4 dicendo: "Ho peccato perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli dissero: "Che ci riguarda? Veditela tu!". Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio si allontanò e andò ad impiccarsi. 6 Ma i sommi sacerdoti, raccolto quel denaro, dissero: "Non è lecito metterlo nel tesoro, perché è prezzo di sangue". E tenuto consiglio comprarono con esso il campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri. 8 Perciò quel campo fu denominato "Campo di Sangue" fino al giorno di oggi. 9 Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: "E presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato, 10 e li diedero per il campo del vasaio, come mi aveva il ordinato il Signore.			
			Gv 18,29 Pilato dunque uscì verso di loro e domandò:
		2.E cominciarono ad accusarlo,	«Che accusa portate contro quest'uomo?»
			30 Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te lo avremmo consegnato».
		dicendo: "Abbiamo trovato costui che sobillava la nostra	

Mt 27,1-31	Mc 15,1-20	Lc 23,1-32	Gv
		nazione e vietava a pagare il tributo a Cesare, mentre diceva di essere lui il Cristo re".	
(11) Gesù intanto comparve davanti al governatore			31 Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelolo . Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno". 32 Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire. 33 Pilato allora rientrò nel pretorio, 33 Pilato allora rientrò nel pretorio,
e il governatore l'interrogò dicendo	2 Pilato lo interrogò:"	3.Pilato allora lo interrogò:	
"Sei tu il re dei Giudei?".	Sei tu il re dei Giudei?"	"Sei tu il re dei giudei ?"	"Sei tu il re dei Giudei?".
Gesù rispose:	Ed egli rispose:	Ed egli : rispose	Rispose Gesù:
"Tu lo dici".	"Tu lo dici"	"Tu lo dici"	"Tu lo dici:
			34 Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?". 35 Pilato rispose: "Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?". 36 Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". 37 Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?" lo sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". 38 Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?".
12 E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, egli non rispondeva nulla.	3 I sommi sacerdoti frattanto gli muovevano molte accuse.		
			19,9 Ma Gesù non gli diede nessuna risposta.
	4 Pilato lo interrogò di nuovo "Non rispondi nulla?"		"Io non trovo in lui nessuna colpa

Mt 27,1-31	Mc 15,1-20	Lc 23,1-32	Gv
13 Allora Pilato gli disse: "Non senti	Vedi	C'erano anche là i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza.	
quante cose attestano	di quante cose ti accusano!"		
contro di te?".			
Ma Gesù non gli rispose neanche una parola,	non rispose più nulla.		
		4 Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: "Non trovo nessuna colpa in quest'uomo".	
		5 Ma essi insistevano: "Costui solleva il popolo insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui". 6 Udito ciò, Pilato se domandò se era Galileo 7 e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. 8 Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e di sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui.	
12 E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla	3 I Sommi sacerdoti pertanto gli muovevano molte accuse	lo interrogò con molte domande	
13 Allora Pilato gli disse "Non senti quante cose attestano contro di te?"	4 Pilato lo interrogò di nuovo: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!"		
		Ma lui non rispondeva nulla	
		10 C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli e scribi, e lo accusavano con insistenza.	
27 Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono tutta la coorte	16 Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio e convocarono tutta la coorte.		
28 Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto	17 Lo rivestirono di porpora		
29 e intrecciata una corona di spine, gliela	E dopo aver intrecciata una corona di spine,	11 Allora Erode, con i suoi soldati lo insultò e	

Mt 27,1-31	Mc 15,1-20	Lc 23,1-32	Gv
posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: "Salve, Re dei Giudei!"	gliela misero sul capo	lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato 12 In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici. Prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.	
		13 Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo 14 disse: "Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo, ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; 15 e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte [16] Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò"	
15 Il governatore era solito, per ciascuna di festa Pasqua	6 Per la festa egli era solito rilasciare	Lc 23,17	
rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta	un carcerato a loro richiesta.		
16 Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba	7 Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere	19 Questi era stato messo in carcere	
	Insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio	per una sommossa scoppiata in città e per omicidio.	
17 Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro:			
	8 La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva	18 Ma essi si misero a gridare tutti insieme: "A morte costui! Dacci libero Barabba!".	
		19 Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio.	
"Chi volete che vi rilasci:	9 "Volete che vi rilasci	20 Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù	
chiamato il Cristo?"	il re dei Giudei?		
18 Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.	10 Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano per consegnato		

Mt 27,1-31	Mc 15,1-20	Lc 23,1-32	Gv
19 Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: "Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua".	per invidia.		
	11 Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba.		
(22) Disse loro Pilato	12 Pilato replicò:		
"Che farò dunque di Gesù	"Che farò dunque		
chiamato il Cristo?	di quello che voi chiamate il re dei Giudei?"		
Tutti gli risposero:	13 Ed essi di nuovo gridarono:	21 Ma essi urlavano:	
: "Sia crocifisso!".	Crocifiggilo	"Crocifiggilo, crocifiggilo!".	
23 Ed egli aggiunse: "Ma che male ha fatto?"	"Che male ha fatto?".	"Ma che male ha fatto costui?"	
		Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte	"Io non trovo in lui nessuna colpa"
Essi allora urlarono:	Allora essi gridarono più forte	23 Essi però insistevano a gran voce, chiedendo	
"Sia crocifisso!".	"Crocifiggilo!".	che venisse crocifisso;	
24 Pilato visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani. "Non sono responsabile, disse, di questo sangue vedetevela voi!". 25 E tutto il popolo rispose: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli".			
	5 E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine	24 Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita e abbandonò Gesù alla loro volontà.	
26 Allora rilasciò loro Barabba	rilasciò loro Barabba	25 Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio	
e, dopo aver fatto flagellare Gesù	dopo aver fatto flagellare Gesù		
lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.	lo consegnò perché fosse crocifisso.		
27 Allora i soldati del governatore condussero	16 Allora i soldati lo condussero dentro il		

Mt 27,1-31	Mc 15,1-20	Lc 23,1-32	Gv
Gesù nel pretorio e gli radunarono tutta attorno la coorte.	cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte.		
28 Spogliatolo, gli misero addosso	17 Lo rivestirono		
un manto scarlatto	di porpora,		
29 e, intrecciata una corona di spine	e dopo aver intrecciato una corona di spine		
gliela posero sul capo	gliela misero sul capo		
con una canna nella destra poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano:	18 Poi presero a salutarlo:		
“Salve, re dei Giudei!”.	“Salve, re dei Giudei!”.		
	19 E gli percuotevano il capo con una canna,		
30 E sputandogli addosso,	gli sputavano addosso,		
	e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui.		
gli tolsero di mano la canna,			
gli percuotevano sul capo			
31 Dopo averlo così schernito,	20 Dopo averlo schernito		
lo spogliarono del mantello	lo spogliarono della porpora		
gli fecero indossare	e gli rimisero		
i suoi vestiti	le sue vesti,		
e lo portarono via	poi lo condussero fuori		
per crocifiggerlo.	per crocifiggerlo.		

Il Processo di Gesù davanti ai Romani

I) Il vangelo di Marco (Mc 15,1-20): I Giudei contro il Re dei Giudei

I.1) Preparazione della Passione lungo tutto il vangelo

Marco dà inizio al racconto della Passione nel capitolo quattordicesimo del suo vangelo, ma prepara il lettore alla morte di Gesù molto prima di raggiungere quel punto. La croce non è qualcosa di imprevisto che lascia allibiti; la sua ombra s'allunga su tutto l'arco del ministero di Gesù. Intessendo accenni alla Passione nella trama del vangelo, Marco illustra l'intima connessione esistente tra il ministero di Gesù e la sua morte in croce.

Tale connessione costituisce uno dei principali interessi della Cristologia contemporanea. Quello della croce non è un atto finale arbitrario. Esso assume significato dall'impegno della vita e dalla visione che Gesù ha delle cose. Il Vangelo di Marco dimostra come sia stata proprio la natura particolare del ministero di Gesù a provocare l'opposizione e l'incomprensione che si sono poi accumulate diventando una forza ostile dispensatrice di morte. Il Gesù del vangelo di Marco non è una semplice vittima che accetta passivamente una morte ingiusta. Egli "*prende la croce*", non scegliendo morbosamente la morte, ma preferendo uno stile di vita che alla fine avrebbe cozzato contro coloro che nella via di Gesù non riescono a scorgere la via di Dio.

In questa introduzione osserviamo i molteplici modi in cui Marco prepara il lettore alla Passione.

La figura di Giovanni Battista prepara la missione di Gesù: Egli è l'ultimo dei profeti dell'Antico Testamento. Egli è il messaggero di Dio *“che prepara le strade al Signore”*, e la voce profetica che grida nel deserto e chiede la rinascita d'Israele.

Nel Vangelo di Marco, Giovanni serve anche ad anticipare il destino di Gesù. Proprio come Giovanni, il Figlio dell'uomo sarà arrestato, tradito e giustiziato.

Marco inizia il racconto della Passione bruscamente, con tre scene in stridente contrasto tra loro. La relazione del complotto ordito dai capi (14,1-2) e quella del tradimento di Giuda (14,10-11) racchiudono come in un'inclusione l'atto di tenerezza compiuta da una donna anonima (Mc 14,1-10).

L'unzione per la sepoltura (Mc 14,3-9)

Il racconto dell'unzione contrasta bruscamente con il piano furtivo dei capi. Gesù ritorna a Betania, il luogo dove alloggiava. La vicenda viene presentata senza nessun preambolo. Gesù cena nella casa di Simone il lebbroso (14,3). e mentre cenava giunse una donna con un vasetto di alabastro pieno di olio profumato di nardo di gran valore. Si avvicinò a Gesù e unse il suo capo. Questo atto compiuto due giorni prima della Pasqua è profetico perché i sommi sacerdoti e gli scribi *“cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno per ucciderlo”* mentre questa donna lo unge profeticamente. Gesù si lascia profumare nel segno della morte imminente, non come un uomo preso con inganno, ma offrendo tutto se stesso.

Mc 15,1: Al mattino i Sommi sacerdoti, con gli anziani e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato.

Pilato viene nominato senza nessuna presentazione. Evidentemente il suo ruolo era ben noto ai lettori di Marco. Egli era il quinto procuratore romano della Giudea ed esercitò tale carica dal 26 al 36 d.C. Tanto Giuseppe Flavio che

Filone, storici ebraici di quel periodo, parlano di Pilato come di un individuo crudele e despota. La descrizione che di lui fanno i vangeli è meno negativa. Egli sembra non convinto della colpa di Gesù e cede con riluttanza alle richieste dei capi ebraici e della folla.

Mc 15,2-5 Allora Pilato prese ad interrogarlo;”sei tu il re dei Giudei?” Ed Egli rispose:”Tu lo dici”. I sommi sacerdoti frattanto gli muovevano molte accuse.

Pilato lo interrogò di nuovo:”Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!” Ma Gesù non rispose più nulla, sicché Pilato ne rimase meravigliato

Il racconto che Marco fa dell'interrogatorio è scarno. Non viene dato alcun particolare sullo scenario materiale dell'azione. Soltanto in 16,16 quando i soldati conducono dentro Gesù per schernirlo, apprendiamo che il processo probabilmente si era svolto fuori dal pretorio.

Il titolo di “*re dei Giudei*” viene riferito a Gesù soltanto nel processo romano ed evidentemente ha in sé qualcosa di politico. Il titolo di “*re d'Israele*” aveva un significato implicito più religioso, come in 15,32, dove viene posto sulla labbra dei sommi sacerdoti e degli scribi. I romani, invece, temendo la sedizione politica, avrebbero usato la definizione più laica di “*re dei Giudei*”.

La risposta di Gesù “*Tu lo dici*” è ambigua. È sicuramente meno affermativa del risonante “*io lo sono!*”, che aveva salutato la domanda del sommo sacerdote in Mc 14,62, ma non è neppure una negazione.

Il resto del processo ricorda la scena davanti al sinedrio. I capi presentano molte accuse, e ciò spinge Pilato ad un abbozzo d'indagine, riuscendo tuttavia a strappare a Gesù una risposta quasi identica a quella data al Sommo sacerdote durante la seduta ebraica: “*Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano*”.

Ora, come prima, alla valanga di false testimonianze viene opposto il silenzio. Quel silenzio durerà fino al lamento lacerante nell'istante della morte di Gesù (15,34). Ancora una volta, la storia della Passione evoca il ricordo del giusto, circondato dagli accusatori e abbandonato dagli amici, nonché del

silenzioso servo di Dio (cf Is 53,7). Perfino lo stupore di Pilato davanti al silenzio di Gesù fa pensare alla forza d'urto del servo sofferente.

Mc 15,6-14: Per la festa egli era solito rilasciare un carcerato a loro richiesta. Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio. La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva. Allora Pilato rispose loro: «Volete che vi rilasci il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba. Pilato replicò: «Che farà dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Ma Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Allora essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!».

L'episodio di Barabba lascia intravedere il proposito che Marco si prefigge in questa parte del racconto della Passione. La convinzione di Pilato che Gesù è innocente e l'impegno cieco dei capi nel voler distruggere il prigioniero, diventano più evidenti. Ma lo stesso avviene anche riguardo alla natura dell'identità regale di Gesù. Marco informa sull'usanza di liberare un prigioniero per la festa e sul fatto che Barabba, il quale sarebbe diventato il candidato della folla alla liberazione, era un ribelle e un assassino.

Ci viene anche detto che la scelta viene lasciata alla folla, introducendo così un nuovo elemento nella dinamica della Passione. Fino a questo punto Gesù si era trovato contro i capi ebraici ostili, mentre ora ha anche la folla è contro Gesù, e aizzata ovviamente dai suoi avversari richiede la libertà per Barabba.

Al Gesù di Marco viene tolto ogni sostegno. Pilato, a sua volta saggia l'umore della gente suggerendo di scegliere Gesù, perché, come fa notare Marco, i Sommi sacerdoti avevano consegnato questi "per invidia". La domanda di Pilato e la risposta della folla viene ripetuta una seconda volta, e così il dramma giunge al suo apice. Pilato mette il destino di Gesù nella mano della gente. Invece di chiedere "Chi volete che vi rilasci?", la domanda diventa "Che farà dunque di quello che voi chiamate il Re dei Giudei?". La folla ora pronuncia la parola cui tende l'intero racconto della Passione: "Crocifiggilo". La replica di

Pilato che protesta l'innocenza di Gesù viene accolta con accresciuta decisione da parte della folla stessa.

E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Soltanto adesso, quando il rifiuto di Gesù e la scelta di Barabba sono state definitivamente decise dalla folla, arriva la sanzione ufficiale di Pilato. L'iniziativa del pretore romano viene minimizzata proprio fino all'ultimo: "Volendo dar soddisfazione alla moltitudine" (15,15). Barabba viene liberato e dato alla folla, mentre Gesù viene flagellato e consegnato per essere crocifisso. (La flagellazione di un prigioniero prima dell'esecuzione sulla Croce era una tradizione romana molto diffusa.)

Ancora una volta è usato il verbo "consegnare" per descrivere il trasferimento finale di Gesù da Pilato ai suoi carnefici. La folla, che ora condivide la cecità del Sinedrio, rifiuta di accettare Gesù come Re dei Giudei, scegliendo invece un uomo con l'etichetta del ribelle e dell'assassino. Pilato, un governatore romano, parla in favore di Gesù, mentre lo stesso popolo di Gesù lo condanna alla crocifissione.

Mentre per Marco, Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio, è veramente il Re dei Giudei, egli descrive, senza alcun commento, come la moltitudine, insieme con il Sinedrio, si unisce ad un triste gruppo di personaggi del vangelo che considerano Gesù un ostacolo e non riescono a riconoscere la sua identità messianica.

L'incidente di Barabba aggiunge un'altra dimensione. Il potere di Gesù non si raggiunge con spade e bastoni come egli aveva detto in tono di sfida alla banda del Getsemani (14,47-49). La via del Figlio dell'uomo è la Croce.

Mc 15,16-20: Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo.

Cominciarono poi a salutarlo: "Salve, re dei Giudei!". E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Egli è condotto nel pretorio dove l'intera coorte dei soldati romani si raduna per sbeffeggiare la sua pretesa di essere re. Anche questa beffa era stata predetta da Gesù (cf 10,33: "Lo scherniranno, gli sputeranno addosso"), e la sua esecuzione era stata descritta dettagliatamente.

I soldati rivestono Gesù con indumenti regali da burla, un manto di porpora (il colore tradizionale dei sovrani) e una corona di spine (15,17). Quando Gesù è pronto ad impersonare il suo ruolo, la parodia raggiunge toni di violenza crudele. I soldati lo salutano: "Salve, re dei Giudei!", riprendendo l'accusa principale fattagli al processo, proprio come la beffa del sinedrio aveva ripreso il tema del processo ebraico (cf 14,65). Viene percosso con una canna sul capo, il capo regale che una discepola anonima aveva unto abbondantemente all'inizio della Passione (14,3). Gli sputano addosso come nella beffa precedente (14,65) e, infine, gli offrono i loro omaggi pieni di scherno (15,19).

Quando il perfido gioco è finito i soldati gli strappano via gli indumenti regali e lo preparano per la Crocifissione (15,20).

L'episodio narrato da Marco non ha semplicemente la funzione di far conoscere l'offesa patita da Gesù, né di offrire un esempio di martirio. Marco insiste sulla croce come espressione perfetta sia della missione di Gesù sia dell'autentica missione del discepolo.

Gli avversari e i discepoli lungo tutto il Vangelo

In particolare, ci sono due linee di conflitto che si estendono per tutta la lunghezza della narrazione, quello fra Gesù e i suoi avversari che lo rifiutano e quello fra Gesù e i suoi discepoli.

Il conflitto fra Gesù e gli avversari sorge, su segnalazione del narratore, sulla base della superiore competenza di Gesù (cf Mc 1,22: *“insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi”*). Nel corso del racconto, proprio in base alla diversa posizione assunta nei confronti del punto di vista di Dio e a partire dalla propria competenza, Gesù porterà avanti la propria missione scontrandosi con il giudizio e la condanna delle autorità (cf la sezione 2,1-3,6), che culminerà ben presto nella decisione di eliminare fisicamente Gesù (3,6). Da allora in poi l'ombra nera di questa minaccia si stenderà sul cammino di Gesù, con momenti in cui la divergenza diventerà esplicita (cf 3,22.30; 7,1-13; 8,11-13) e particolarmente pericolosa quando Gesù giungerà nel loro territorio, in Giudea (cf 10,2) o in Gerusalemme, dove nel tempio gli sarà chiesto esplicitamente di rendere ragione della sua autorità (11,27-28) e si tenterà di coglierlo in fallo per avere di che accusarlo (cf 11,12.13-14.18). Alla fine le autorità troveranno il modo di catturarlo grazie al tradimento di uno dei Dodici (cf 14,1-2.10-11), realizzeranno questo piano la notte di Pasqua e lo metteranno a morte, con la complicità del governatore romano, il giorno dopo (cc. 14-15).

Durante la lettura del vangelo di Marco sono rimasta colpita da due aspetti: Il primo punto è che Marco annuncia che Cristo nella sua persona è la buona notizia che libera e salva.

L'aspetto terribile di tutto il racconto marcano è il fatto che la persona di Cristo non è accettata dagli anziani e dai sommi sacerdoti. Perché questo?

Credo che tutto giri su un'interpretazione di Messia troppo umana e politica. Capisco che quando un popolo, come quello ebraico, rimane per molti anni sempre in esilio dalla propria Terra promessa che il Signore gli ha voluto donare, promettendola fin da Abramo, e questa terra che gli viene sottratta sempre da sotto ai piedi dagli altri popoli, desideri un re potente che lo liberi, a

modo del re Davide (come è appunto la promessa davidica); e quando Cristo si rivelò negli atti e nelle sue parole, i sommi sacerdoti non lo accettarono, come pertanto avevano fatto già con i profeti e ultimamente con Giovanni il Battista.

Quindi questi sacerdoti del tempio non accettarono Cristo e decisero con inganno di arrestarlo, processarlo e metterlo a morte attraverso i romani.

Il conflitto con i discepoli è di diverso tipo. Non si deve parlare di scontro come nel caso delle autorità, ma di una difficoltà permanente da parte dei discepoli ad accogliere la prospettiva di Gesù, il punto di vista di Dio, a “pensare le cose di Dio”. La differenza sostanziale di questo conflitto è segnalata già dal fatto che, mentre Gesù non cerca le autorità per provocarle, pur non rinunciando alla franchezza nel parlare, nel caso dei discepoli è Gesù stesso che avvia la storia con loro. La prima azione di Gesù narrata in una scena singolariva è infatti la chiamata di quattro discepoli (1,16-20), a cui seguirà quella di Levi il pubblicano (2,13-14). Nelle relazioni con i discepoli Gesù stesso sceglie i suoi interlocutori, all'interno di essi ne chiama alcuni conferendo loro parte della propria competenza (3,13-19: si noti l'insistenza sul volere di Gesù: «chiamò a sé quelli che egli volle»), li invia in missione (6,7-13) ed essi paiono riuscire in molti dei compiti assegnati loro da Gesù (6,12-13.30), così come hanno prontamente risposto alla sua chiamata.

L'aspetto conflittuale risiede piuttosto nella permanente difficoltà dei discepoli a cogliere l'identità di Gesù e il mistero del suo cammino in mezzo agli uomini. Anch'essi, come le folle (1,27; 6,2-3), si chiedono chi egli sia (4,41), senza riuscire a penetrare nel profondo della sua identità, senza allinearsi cioè al punto di vista espresso da Dio con il titolo «*Figlio*». Anche la confessione di Pietro («*Tu sei il Cristo*», 8,29) da questo punto di vista non è decisiva: essa dice qualcosa che è vero, corregge le precedenti opinioni della folla (nella linea profetica), ma non è sufficiente, perché non giunge a identificarsi con quanto Dio stesso ha detto di Gesù. L'indurimento dei discepoli non cambia neanche dopo che alcuni di essi hanno ricevuto una rivelazione analoga a quella del

battesimo: infatti, dopo la trasfigurazione (9,2-8) i testimoni della dichiarazione del Padre non mostreranno di avere accolto e compreso l'identità di Gesù e il loro comportamento non differirà in nulla rispetto a quello degli altri discepoli, che non sono stati beneficiari di tale rivelazione.

Accanto però a quello dell'identità, c'è un secondo aspetto nel quale i discepoli mostreranno un cuore indurito, incapaci di comprendere il mistero di Gesù: si tratta del suo destino. Dopo la confessione di Pietro, ripetutamente Gesù annuncia ai discepoli «*apertamente*» che andrà incontro alla passione, alla morte e alla risurrezione (8,31; 9,9-13.31; 10,33-34.45; 12,6-8; 14,8.18.22-25.27-28), ma non otterrà da parte dei discepoli alcun segno di comprensione o di accoglienza della sua strada.

Dopo il primo annuncio Pietro rifiuta il destino di sofferenza del maestro ed è pertanto ripreso da Gesù (8,32-33). Dopo la seconda predizione, il narratore afferma che i discepoli non compresero (9,32), e che reagirono all'annuncio della morte del loro maestro pensando alla sua successione (chi fosse il più grande fra di loro: 9,33-37). Il cinismo giunge al culmine quando, avendo in qualche modo compreso che il destino di Gesù avrebbe avuto una fase gloriosa, dopo un nuovo annuncio della morte e risurrezione due di loro raccomandano la loro posizione suscitando l'ira degli altri (10,35-45). Le cose non cambiano nell'ultima sera, quando diventa evidente che nella cattura di Gesù è coinvolto uno dei Dodici (14,19-21) e Gesù predice la fuga di tutti (14,27), a cui seguono vane attestazioni di fedeltà da parte dei discepoli e di Pietro in particolare. Il mistero del cammino di Gesù è strettamente collegato a quello della sua identità e potrà essere compreso solo al termine.

Concludo queste mie piccole riflessioni su Marco, con l'ultimo personaggio accanto a Cristo appena spirato: il Centurione che proclama “*Veramente quest'uomo era Figlio di Dio*”.

Marco ci insegna che i titoli di Gesù-Messia, Figlio dell'uomo, Figlio di Dio vanno riempiti di contenuto rapportandoli alla Morte-Resurrezione: Cristo è

veramente l'unto di Dio, l'Agnello muto pronto al macello, per espiare il peccato e farci riconciliare con il Padre.

II) Vangelo di Matteo (Mt 27, 1-31): Il popolo d'Israele e il sangue di Cristo

Mt 27,1-2: Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire. Poi, messolo in catene, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato.

I Vangeli non hanno l'intenzione di riferirci tutti i fatti, né l'ordine esatto in cui si sono svolti. Hanno scelto quei fatti che, alla luce della Risurrezione e dello Spirito, furono compresi come più importanti. E nel raccontarli hanno scelto non un ordine cronologico ma kerigmatico (un annuncio), atto a condurre alla fede. Così non è facile ordinare gli eventi del Getsemani, dell'arresto, del processo giudaico e romano, e metterli in sintonia con la giurisprudenza giudaica del tempo. E neppure è molto facile concordare fra loro i quattro racconti evangelici. È necessario distinguere la sostanza dei fatti e il modo con cui sono stati raccontati: i Vangeli sono un intreccio di storia e di fede, di racconto e di interpretazione teologica. Non è corretto, constatando la presenza di un'interpretazione teologica, negarne la sostanziale storicità: sono fatti interpretati, ma fatti.

Appena arrestato, Gesù è condotto nel palazzo di Caifa, sommo sacerdote, presso il quale si erano già radunati alcuni membri del Sinedrio, non tutti, ma certo i più influenti (26,57). Non si tratta di un vero e proprio processo, ma piuttosto di un'istruttoria preliminare e informale. Il diritto giudaico proibiva i dibattiti processuali durante la notte. Il vero processo si tenne al mattino, come anche Mt ha cura di ricordare (*“Venuta la mattina, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani tennero consiglio contro Gesù per farlo morire”*: 27,1).

Il racconto si sviluppa in due scene strettamente e intenzionalmente congiunte: nella prima il protagonista è Caifa e nella seconda è Pietro. Al centro sta la scena, breve e drammatica di Gesù deriso e oltraggiato. La scena

di Pietro è introdotta sin dall'inizio: *“Pietro lo seguiva da lontano fino al cortile del Sommo sacerdote, poi vi entrò e si sedette con le guardie per vedere come andava a finire”* (26,58). In tal modo il tradimento di Pietro fa da cornice al processo di Gesù.

L'evangelista Matteo segue in tutto il racconto di Marco, eccetto piccole modifiche: precisa che il Sommo Sacerdote era Caifa che Pietro entrò nel cortile e si fermò a scaldarsi *“per vedere come sarebbero andate a finire le cose”*. Mt ci dice anche, brutalmente, che il Sinedrio cercava una *“falsa testimonianza”*. Per Mt il processo fu una caricatura, un consapevole oltraggio alla verità. A riguardo, infine, della solenne proclamazione di Gesù, l'evangelista aggiunge: *“D'ora innanzi vedrete il figlio dell'uomo...”*. Per Mt la gloria di Gesù e il suo giudizio non sono rimandati a un lontano futuro.

Fin dall'inizio, dunque, ci viene detto che il processo è condotto in modo insincero: non è soltanto un'annotazione storica, ma un avvertimento. I capi dei sacerdoti e gli anziani cercavano una falsa testimonianza, un capo d'accusa che giustificasse la legalità dell'arresto. Naturalmente avevano motivi per condannarlo, ma non erano motivi legali: la costante opposizione ai loro privilegi, la simpatia della folla, la lucidità dei suoi giudizi. Queste sono le vere ragioni della condanna, ma sono ragioni da nascondere dietro pretesti più nobili.

L'unico capo d'accusa che riescono a trovare è una parola di Gesù sulla distruzione del tempio, accusa che verrà ripresa con ironia dai passanti sotto la croce (27,40).

Di fronte alle accuse Gesù tace. Il particolare allude al Servo del Signore, di cui parla Isaia 53,7: *“Maltrattato egli accettò l'umiliazione e non aprì la sua bocca, come un agnello condotto al macello”*.

Il Sommo Sacerdote chiede a Gesù, sotto solenne giuramento, di manifestare con chiarezza la sua identità. Questa volta Gesù esce dal silenzio, accetta la definizione di Caifa, si riconosce in essa, ma insieme la supera: per definire il Cristo si deve passare dal piano semplicemente messianico al piano divino. In questa risposta sulla sua messianicità, Cristo ricorre a due passi

biblici: il primo è il Sal 110,1 (testo regale-messianico), il secondo, desunto dal profeta Daniele (7,13), è più forte perché presenta un aspetto divino che, applicato a un uomo, risulta blasfemo. È per questo che Caifa incrimina Gesù per bestemmia (e il testo sembra lasciar trasparire la sua gioia di aver finalmente trovato un consistente capo d'accusa) e si strappa le vesti: Gesù di Nazaret si fa uguale a Dio, si arroga dei compiti che sono propri di Dio.

In questo modo si conclude un'istruttoria che, anziché rivelare la colpevolezza di Gesù, mette in luce la sua piena dignità.

Gesù davanti a Pilato (27, 3-10.11-32)

Matteo non racconta il processo romano subito dopo il processo giudaico. Inserisce fra i due un'ampia parentesi (l'impiccagione di Giuda 27, 3-10). Il posto scelto per la collocazione di questo episodio non ha alcun fondamento cronologico, ma serve per illuminare sia la pericope precedente (processo giudaico) sia quella seguente (processo romano). Matteo vuole mostrare che il processo fu ingiusto, un tradimento, e Giuda lo riconosce per primo: “*Ho tradito il sangue innocente*” (v. 4), e lo riconoscono anche i sacerdoti: “*Non è lecito mettere queste monete nella cassa del tempio perché sono prezzo di sangue*” (v. 6). Ma rilevare che il processo di Gesù fu un tradimento non basta. Non è ancora una lettura in profondità, Matteo aggiunge che questo ingiusto processo fa parte del piano di Dio e compie le Scritture (vv. 9-10): è questa la lettura profonda dell'episodio. In definitiva non è Israele che giudica Gesù, ma è Gesù che giudica Israele: il tradimento ricade su chi lo compie (vv. 5 e 25).

Il racconto del processo di Gesù di fronte a Pilato sviluppa il tema della regalità di Gesù: il titolo “*re dei giudei*” appare all'inizio del racconto (27,11) e alla fine (27,29). L'evangelista non perde occasione per sottolineare che Gesù è innocente. La moglie di Pilato lo chiama “*uomo giusto*” (27,19), e Pilato stesso ne riconosce pubblicamente l'innocenza (27,24). Gesù è condannato innocente dal suo popolo e dall'atteggiamento contraddittorio di Pilato, il quale apre il processo con una chiara intenzione di obiettività e si sforza di sottrarre il Cristo

alla condanna. Ma appena è posto in causa personalmente (*“Vedendo che a nulla giovava ma che, al contrario, ne nasceva un tumulto”* v. 24), la sua obiettività viene meno: c'è una ragione di stato che prevale sulla verità e la giustizia. Pilato non è in alcun modo disposto a perdere se stesso.

Nella scelta tra Gesù e Barabba, Mt precisa che il rifiuto è corale (v. 20). È tutto il popolo che condanna il Messia, non solo i capi.

I giudei avevano consegnato Gesù a Pilato, ora Pilato lo consegna ai soldati per la crocifissione. Ma prima del viaggio al Calvario, l'evangelista racconta una seconda scena di oltraggio (vv. 27-31), parallela alla scena precedente che faceva seguito al processo giudaico: là si derideva Gesù profeta, qui Gesù re. È una scena importante, in un certo senso al centro di tutta la sezione, e riunisce i due temi maggiori che l'evangelista va svolgendo, cioè la rivelazione della regalità di Gesù e il suo rifiuto da parte del mondo.

La scena degli oltraggi non esprime soltanto fino a che punto Gesù fu rifiutato e fino a che punto egli si umiliò. Intende dimostrare fino a che punto la regalità di Dio, che è apparsa in Gesù, è diversa dagli schemi comuni: è diversa al punto da sembrare una burla. Ma questa diversità Gesù l'aveva fatta intendere in precedenza (20, 25-28): *“Voi sapete che i capi delle nazioni... dominano; tra voi però non deve essere così... chi vuol diventare grande tra voi si faccia servo...”*. C'è dunque una radicale differenza fra la regalità del mondo e quella di Cristo: quella del mondo si manifesta nella potenza, nella imposizione, nella salvezza di sé; la regalità di Cristo si manifesta nel servizio, nell'amore, nel rifiuto della potenza.

Il popolo d'Israele e il sangue di Cristo

Mt 27,19: Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua».

Abilmente Matteo ricorre allora ad un intermezzo (vv. 19-20). La moglie del governatore, una pagana, ha fatto un sogno premonitore: suo marito non deve

accollarsi la responsabilità della morte di Gesù: è un giusto, sia in senso comune, un innocente, sia, in senso biblico, un perseguitato intimo di Dio. Dai sogni di Giuseppe e dei magi, si sa che Matteo considerava questi fenomeni come ammonimenti celesti.

Pilato quindi cerca di togliersi d'impaccio. Quanto ai sacerdoti e agli anziani approfittano dell'intermezzo per disporre la folla in favore di Barabba, contro Gesù. Il v. 15 parlava di "*popolo*"; questo v. 20 parla di "*folla*": la tensione sale. L'azione riprende al v. 21: la gente ha fatto la sua scelta: che Barabba sia liberato e Gesù, il Cristo, crocifisso! Ecco allora che dopo "*il popolo*" e "*la folla*", "*tutti*" (v. 22) pronunciano la sentenza. Pilato difende ancora il Giusto ("*ma che male ha fatto?*"); come risposta, non ode che la conferma della sentenza (v. 23).

Il gesto del v. 24 (da cui deriva la nostra espressione "me ne lavo le mani"), è poco verosimile: come potrebbe il governatore pagano conoscere questo simbolo biblico (Sal 26,6)? Ma il senso è chiaro. Pilato declina la sua responsabilità del sangue innocente: "voi ne risponderete", aggiunge; letteralmente: "*Ve la vedrete voi*", parole con le quali i sacerdoti e gli anziani abbandonavano Giuda alla sua propria coscienza (v.4).

Chi decide allora? Dopo "*il popolo*", "*la folla*", "*tutti*", è "*tutto il popolo*" (v. 25), cioè Israele, che prende questa decisione: "*Il suo sangue è su di noi e sui nostri figli!*". Occorre attenuare questa terribile espressione collocandola nel linguaggio dell'epoca e nelle intenzioni di Matteo. Secondo gli analoghi precedenti biblici, il grido non ha nulla di una (auto)maledizione; esso proviene dal linguaggio giudiziario: noi rispondiamo di fronte Dio, sulla nostra vita, della responsabilità della nostra sentenza: La menzione dei "figli" non riguarda il futuro, ma il presente: nella nostra decisione, noi impegniamo quello che abbiamo di più caro, i nostri figli.

Per Matteo, è il culmine del dramma tra Gesù e Israele: I capi che stanno dietro il popolo, unanimemente con essi rifiutano Cristo.

Matteo riafferma qui la sua convinzione che la salvezza di Dio ~~non passa più attraverso le istituzioni giudaiche,~~ ma passa ora attraverso la Chiesa

cosmopolita di coloro che si riconoscono salvati dal sangue di Cristo, a partire dalla comunità degli ebrei credenti in Cristo-Messia.

Come gravato da questa disputa sovrumana, Pilato “*consegna*” Gesù (v. 26): è l'ultimo impiego di questo verbo, tipico del piano divino e ripetuto quindici volte in Matteo 26 e 27.

Matteo descrive la crudele flagellazione sul corpo di Gesù, ad opera dei romani, prima della pena capitale della crocifissione.

Gesù aveva predetto che sarebbe stato consegnato “*ai gentili, perché sia schernito*” (20,19). I soldati si beffano del condannato con la parodia di una cerimonia d'incoronazione. Matteo spinge la burla fino alla consegna di uno scettro, la canna con cui verrà in seguito percosso il capo di Gesù. Si ripetono le espressioni diverse che culminano in un medesimo saluto: “*Salve re dei giudei!*” (v. 29).

I soldati adempiono inconsciamente la profezia del servo che soffre (cf Is 53) e annunciano senza saperlo il futuro omaggio dei pagani convertiti che presagiva già la visita dei magi al bambino re.

III) Vangelo di Luca (Lc 23,1-32): L'innocenza di Gesù

Lc 22,66-71 (davanti al Sinedrio): *Appena fu giorno, si riuni il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al Sinedrio e gli dissero “Sei tu sei il Cristo, diccelo”. Gesù rispose: “Anche se ve lo dico, non mi crederete, se vi interrogo, non mi risponderete. Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza di Dio”. Allora tutti esclamarono: “Tu dunque sei il Figlio di Dio?”. Ed Egli disse loro: “Lo dite voi stessi: io lo sono”. Risposero: “Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca”.*

Premettiamo alcune osservazioni circa l'interrogatorio di Gesù davanti al Sinedrio, per meglio evidenziare alcune particolarità della redazione lucana. Come ha fatto per tutto il racconto della Passione, Luca rimaneggia il resoconto di Marco per mettere in rilievo alcuni temi importanti del proprio

vangelo. Nelle due scene che precedono, l'evangelista aveva enfatizzato l'identità di profeta pieno dello Spirito di Dio, evidente in Gesù, e – contemporaneamente – il rifiuto di tale rivendicazione da parte degli altri.

La negazione di Pietro aveva confermato gli avvertimenti dati da Gesù durante il banchetto pasquale, aggiungendo al tempo stesso, il cedimento del discepolo di fronte alle sofferenze di Gesù. Coloro che tenevano prigioniero Gesù schernivano la sua presunta pretesa di essere un profeta, confermando ironicamente la sua vocazione di profeta che subisce il rifiuto del popolo di Dio.

In questa scena, Luca porta avanti e intensifica il tema del rifiuto. Vaglia il racconto di Marco e ne elimina la falsa testimonianza sulle minacce di Gesù contro il Tempio (cf Mc14,56-59).

Luca conosce questo materiale, poiché esso compare negli *Atti degli Apostoli* come parte delle accuse dei capi contro Stefano: “*Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo (il Tempio) e sovvertirà i costumi tramandatici da Mosè (At 6,14).*”

Tuttavia, qui, nella storia della passione, Luca non devia in quel senso. Ciò può essere dovuto in parte alla venerazione che l'evangelista sente per il Tempio di Gerusalemme; egli ha un atteggiamento più positivo degli altri evangelisti nei confronti di Gerusalemme e del suo Tempio. Anche più importante, tuttavia, è il contrarsi di Luca sul problema centrale dell'identità di Gesù e del rifiuto del Sinedrio.

Egli prepara accuratamente la scena per quest'unica riunione mattutina del consiglio. L'intera assemblea “*degli anziani del popolo... i sommi sacerdoti e gli scribi*” (22,66) si riunisce per una udienza convenzionale. Questo consiglio o Sinedrio non termina con un verdetto ufficiale; in ciò, Luca si stacca da Marco(14,64) e da Matteo(27,1).

Luca sembra presentare questa riunione del consiglio come una udienza o un interrogatorio che termina col rifiuto di Gesù come messia e Figlio di Dio. La condanna giuridica ufficiale viene riservata al processo davanti a Pilato.

L'interesse di Luca appare con chiarezza nel dialogo pieno di vigore che si svolge in questa udienza. Non vi sono folle di testimoni; l'azione passa immediatamente allo scambio tra Gesù e i capi. Le domande-chiave non vengono poste dal sommo sacerdote soltanto, ma dell'intera assemblea (22,67-68): una messa in scena poco convincente, se non si tiene conto che Luca vuole dare alla riunione il carattere di una dichiarazione collettiva dei capi. Gesù non rimane in silenzio per la maggior parte dell'udienza, ma sfida direttamente i suoi accusatori (2,67-68 in contrasto con Mc14,61).

Nuovamente in contrasto con Marco e con Matteo che riuniscono in una sola domanda le qualifiche chiave di "*Cristo*" e "*Figlio di Dio*" (Mc 14,61; Mt 26,63)- Luca le separa in due drammatiche sfide alla missione di Gesù. Dapprima il consiglio chiede "*Se tu sei il Cristo, diccelo*" (23,37). Il tono incredulo di questa domanda è tradito dal senso condizionale del "*se tu sei...*". Nello stesso modo satana aveva dato inizio alla "prova" di Gesù nel deserto (4,3-9). Ai piedi della Croce gli schernitori esprimeranno il loro dileggio con parole simili: "*Se è il Cristo di Dio* (23,35), "*Se tu sei il Re dei Giudei...*" (23,37). La risposta di Gesù conferma che la domanda del consiglio equivale a un rifiuto della sua identità di Cristo: "*Anche se ve lo dico non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza di Dio*" (22,67-68).

In queste parole vi è una reminiscenza del vicolo cieco in cui Gesù era entrato con i capi quando insegnava nel Tempio e quando la loro ostilità nei suoi confronti aveva raggiunto il punto di ebollizione. Allora la sincerità e la franchezza erano state sacrificate dalla determinazione dei capi decisi a distruggere Gesù; di conseguenza, essi non osavano più rispondergli.

Il Consiglio aveva qualcosa sull'identità di Gesù come "*Cristo*" o "*Messia*". Gesù risponde parlando del "*Figlio dell'uomo*". Come tutti gli evangelisti, Luca si serve di questa misteriosa qualifica per descrivere aspetti importanti della missione di Gesù. Sebbene la citi in connessione con il ministero del perdono dei peccati (5,24) e di guarigione (6,5), egli la applica soprattutto a due aspetti

cruciali e paradossalmente imparentati tra loro del destino messianico di Gesù: La sua umiliazione e il suo rifiuto e la sua trionfale esaltazione e il suo glorioso ritorno. Entrambe le dimensioni sono presenti, mentre Gesù si trova davanti al Sinedrio.

È il Figlio dell'uomo umiliato e respinto che sta di fronte ai capi, che un giorno tornerà sulle nubi del cielo. Matteo e Marco usano questa immagine profetica di Daniele (7,13) della Parusia di Cristo. In Luca Gesù proclama il suo trionfo sul rifiuto e sulla morte; come Figlio dell'uomo vittorioso, egli sarà *“seduto alla destra della potenza di Dio”*.

Gesù dinanzi a Pilato (23, 1-7)

Nel racconto del processo di Gesù davanti a Pilato, Luca ha ampiamente modificato lo schema di Matteo (che a questo punto riferisce ciò che accade a Giuda) e Marco. Anche questo caso, come tutti gli altri, è difficile ricostruire il reale svolgimento dei fatti. L'intenzione di Luca è di portare davanti alla croce, coinvolgendoli, tutti gli avversari di Gesù: sacerdoti e anziani, Erode, Pilato, la folla.

Il racconto è composto di tre scene: la folla conduce Gesù da Pilato, Pilato lo manda da Erode (che a sua volta lo rimanda da Pilato), e infine, Pilato lo consegna alla folla.

Le accuse contro Gesù sono sostanzialmente tre: sovverte il popolo, contesta il dovere di pagare le tasse a Cesare, si proclama re. L'accusa principale, in un certo senso, è la prima, tanto è che è ripresa più avanti (23,5) dagli accusatori (*“costui solleva il popolo”*) e dallo stesso Pilato (23,14): *“Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo”*. I capi giudei temono il sovvertimento religioso, tuttavia di fronte a Pilato lasciano intendere che il loro timore riguarda soprattutto il sovvertimento politico, come è chiaramente suggerito dalla seconda accusa (*“impediva di dare tributi a Cesare”*). È un malizioso rovesciamento di prospettiva che mostra la loro insincerità. In parte, però, si tradiscono quando insistono dicendo: *“Costui solleva il popolo, insegnando per tutta*

la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fin qui? (23,5). Gesù non ha dunque sollevato il popolo organizzando gruppi di rivoltosi, o fomentando sommosse, come gli zeloti, ma insegnando. È la sua dottrina che fa paura.

Gesù e Erode (23, 8-12)

La novità più importante del racconto lucano è la comparsa di Erode. Sostituisce la scena degli oltraggi degli altri vangeli. Luca ha parlato di Erode almeno in altre tre occasioni, qui è presentato come un re dissoluto. A lui interessa vedere qualche prodigio, non indagare sulla verità di Gesù. È un uomo a cui non interessa la verità, ma lo spettacolo. E Gesù non risponde alle sue provocazioni.

Gesù è pronto a spiegarsi con chi cerca la verità, ma non con chi ha già preso le proprie decisioni (come scribi e sacerdoti), o ha qualcosa da difendere più importante della verità (come Pilato), o è semplicemente mosso dal desiderio di vedere miracoli (come Erode). Col suo silenzio di fronte a Erode, Gesù non nega la sua potenza di fare miracoli, ma mostra che essa è a servizio di un Dio che non si sottomette alle pretese degli uomini, neppure per affermare se stesso. La sua è la potenza dell'amore che si dona e salva, non la potenza di chi vuole impressionare e imporsi.

Gesù di nuovo dinanzi a Pilato (23, 13-25)

Per Pilato Gesù è un innocente, che i giudei accusano per motivi che, in fondo, non lo riguardano. Ma non ha la forza, né un vero interesse, per resistere alle loro pressioni. Se nel primo quadro Gesù è rifiutato perché disturba, nel secondo è abbandonato al suo destino: ci sono ragioni di ordine pubblico ben più importanti di lui.

L'ironia del baratto fra Barabba e Gesù (23, 18-19) è in Luca molto più appariscente che in Marco e Matteo. Accusano Gesù di essere un sedizioso e

chiedono la liberazione proprio di un sedizioso! Così Luca, infatti, descrive Barabba: *“Questi era stato incarcerato per una sommossa scoppiata in città e per omicidio”*.

Nelle ripetute proclamazioni di innocenza da parte di Pilato e, al tempo stesso, nel suo finale abbandono, il credente vede che Gesù è un Messia politicamente innocente, che non ha voluto entrare nel gioco delle contrattazioni politiche. La via che egli ha scelto per cambiare il mondo è un'altra.

L'innocenza di Gesù

Gesù, nel vangelo di Luca, è il martire sofferente, e per questo è necessario che la sua sofferenza sia subito chiarita come sofferenza dell'innocente. Questa innocenza è proclamata da tutti lungo lo svolgersi del racconto: Pilato la ripete per tre volte (23,4.14.22); Gesù la ricorda alle donne, lui è il legno verde che non merita di essere bruciato (23,31); il popolo sotto la croce, è in Luca più curioso che ostile, e non si associa agli scherni ed alle bestemmie dei capi; il ladrone annuncia che Gesù non ha fatto nulla di male; il centurione proclama la Sua innocenza; ed il popolo abbandona il Calvario battendosi il petto (23,48).

A questo tema dell'innocenza si collega il centro della lettura che Luca fa della Passione: l'innocente condannato è il Figlio di Dio. Durante il processo di fronte al Sinedrio, il sommo sacerdote in Marco e Matteo chiede a Gesù: *“Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio?”*. In questo contesto l'espressione Figlio di Dio, diventa un sinonimo, un modo diverso di designare il Cristo-Messia. Luca ha invece raddoppiato questa domanda, facendo sì che la riflessione si sviluppasse in due momenti, come fa anche altrove (cf l'annunciazione). *“Sei tu il Cristo?”*, chiede il Sommo Sacerdote. Gesù, come in Mc e Mt, risponde in modo ambiguo, presentandosi come *“il Figlio dell'uomo che sta per sedersi alla destra della potenza di Dio”* (23,69). Il lettore riconosce in questo una risposta sufficiente ed esaustiva: Gesù porta a compimento le speranze preannunciate e promesse dalle Scritture. Luca però non si accontenta di questa risposta, Gesù infatti porta a

compimento le Scritture in un modo talmente meraviglioso da apparire inimmaginabile: il Sommo Sacerdote infatti riprende: "Sei dunque il Figlio di Dio?", e Gesù risponde chiaramente di sì. Questa espressione ora, nel nuovo contesto lucano, non può avere un significato diverso da quello forte che doniamo noi oggi all'affermazione di fede: Gesù è Figlio di Dio; ed è proprio per questa dichiarazione che Gesù viene condannato a morte.

Un altro interessante tema, che Luca affronta nella sua presentazione personale della Passione è quello della regalità di Cristo. Nel vangelo di Giovanni Gesù dice a Pilato di non essere un re come i re che stanno sulla terra (Gv 18,36), nel vangelo di Luca Gesù mostra questo nella scena che lo pone a confronto con Erode, riportata soltanto da Luca. Matteo tratta il tema del confronto tra i due re all'interno del Vangelo dell'infanzia, quando Gesù ed un altro re sono drammaticamente messi a confronto: due re per un unico regno, almeno nella presentazione che ne fanno i Magi (Mt 2,2).

Luca pone il confronto al cuore della passione, come un intermezzo nel confronto Gesù-Pilato, che ha la funzione di dare anche il senso a quell'episodio; davanti a lui Gesù tace, mostrando così con chiarezza di non essere un re terreno, venuto per dominare, ma che è soltanto venuto per servire (22,24-30).

Sulla croce Gesù parlerà, e dirà in quel diverso contesto la stessa cosa. Infatti la parola che Gesù rivolge al ladrone prende senso dal contesto in cui Luca la pone, accanto cioè agli scherni dei soldati e dei capi che come burla annunciano però la verità della regalità del Cristo. Con il suo discorso al buon ladrone, proprio di Luca, Gesù mostra infatti in quale modo concepisca la propria regalità. "Gesù, ricordati di me quando verrai nel tuo regno" (23,42) (cioè come re), aveva detto il buon ladrone.

Come nell'episodio dei dieci lebbrosi (17,13), che si erano rivolti a Gesù chiamandolo con questo nome, esprimendo con ciò la confidenza di una relazione personale, così ora, il buon ladrone considera la venuta della salvezza come intimamente legata all'inizio del Regno del re Messia. Gesù risponde

ricordando che la salvezza è già oggi disponibile, perché già oggi il suo regno viene instaurato, egli non è un re terreno, preoccupato della propria salvezza, ma è re per poter salvare coloro che credono in lui.

IV) Bibliografia

- Jacques HERVIEUX, *Vangelo di Marco*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2003.
- Xavier LÉON-DUFOUR, *I Vangeli e la storia di Gesù*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 1986.
- J. MATEOS - F. CAMACHO, *Vangelo di Marco*, Cittadella Editrice, Assisi 2002, pp. 478.
- Rafael Aguirre MONASTERIO - Antonio RODRIGUEZ CARMONA, *Vangeli Sinottici e Atti degli Apostoli*, Ed. Paideia, Brescia 1995.
- Antonio PINNA, *Corso sui Sinottici e opera lucana. Appunti per gli studenti*, Sassari 2009-2010.
- Antonio PINNA, "Vangelo di Marco. Un approccio sociologico e narrativo. tre piste per rileggere, raccontare e rivivere la storia di Gesù e dei discepoli", *Orientamenti Sociali Sardi*, luglio-dicembre 1997, pp. 45-74.
- Donald SENIOR, *La Passsione di Gesù nel Vangelo di Marco*, Ed. Ancora, Milano 2003, pp. 176.
- Donald SENIOR, *La Passsione di Gesù nel Vangelo di Matteo*, Ed. Ancora, Milano 2002, pp. 190.
- Donald SENIOR, *La Passsione di Gesù nel Vangelo di Luca*, Ed. Ancora, Milano 2001, pp. 192.
- Donald SENIOR, *La Passsione di Gesù nel Vangelo di Giovanni*, Ed. Ancora, Milano 2004, pp. 192.
- Claude TASSIN, *Vangelo di Matteo*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2002.